

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA

CENTRO
MEDITERRANEO
PRECLASSICO

STUDI
E RICERCHE
III.

QUADERNI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Serie Beni culturali

20

Comitato di redazione

*Gennaro Carillo, Giovanni Coppola, Piero Craveri,
Edoardo D'Angelo, Pierluigi Leone de Castris,
Emma Giammattei, Massimiliano Marazzi*

I volumi della collana sono distribuiti da

HERDER

00186 Roma piazza Montecitorio, 120

tel. +39 06.6794628 / 6795304

fax +39 06.6784751

www.herder.it

distr@herder.it

ISBN 978-88-960-55-342

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA

CENTRO
MEDITERRANEO
PRECLASSICO

studi e ricerche
III

studi vari di egeistica, anatolica
e del mondo mediterraneo

a cura di
Natalia Bolatti-Guzzo,
Silvia Festuccia, Massimiliano Marazzi



impaginazione
Natalia Bolatti-Guzzo

progetto grafico
Sergio Prozzillo

tutti i diritti sono riservati
Suor Orsola Benincasa nell'Università il 2012
Napoli via Suor Orsola, 10

- 9 **premess**
- 11 **günter neumann**
System und Ausbau der hethitischen Hieroglyphenschrift
traduzione e note critiche
a cura di natalia bolatti-guzzo e massimiliano marazzi

MONDO ANATOLICO E VICINO ORIENTE

- 53 **paola dardano**
il vento, i piedi e i calzari: i messaggeri degli dei
nei miti ittiti e nei poemi omerici
- 89 **silvia festuccia**
the bronze age moulds from the levant:
typology and materials
- 111 **rita francia**
la struttura ‘poetica’ degli *exempla* ittiti
nel “canto della liberazione”
- 145 **federico giusfredi**
note di lessico e di cultura “scribale” ittita e luvia
- 173 **clelia mora – matteo vigo**
attività femminili a Ḫattuša: la testimonianza
dei testi di inventario e degli archivi di *cretulae*

- 225 **alfredo rizza**
grammatology and digital technologies.
different applications of the concept of ‘character’
in unicode and other non-technical problems
about ancient scripts

MONDO EGEO

- 255 **carmine afeltra**
la pittura minoica d’epoca neopalaziale:
aspetti iconografici, contestualizzazione architettonica e
interconnessioni nel Mediterraneo orientale
- 291 **serena di tonto**
settlement patterns in the Mesara plain
during the neolithic period
- 317 **arianna rizio**
evidence of destruction from the Peloponnese during the late
helladic period

MEDITERRANEO: TUTELA E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

- 337 **stefano bartone**
il problema del golfo della Sirte e del patrimonio archeologico
sommerso, i crimini contro i beni culturali e l’azione UNESCO
- 345 **valeria li vigni**
l’opera dei pupi siciliani:
patrimonio immateriale orale dell’umanità
- 367 **claudio mocchegiani carpano**
archeologia in acqua: dalla conoscenza alla tutela
- 383 **sebastiano tusa**
aspetti etico-giuridici nella ricerca archeologica subacquea

399

viola vascello

l'appartenenza allo stato dei beni archeologici
e la notifica di culturalità

MONDO ANATOLICO E VICINO ORIENTE

federico giusfredi

note di lessico e di cultura “scribale” ittita e luvia*

1. Introduzione

La documentazione scritta della civiltà degli Ittiti, che in epoca imperiale era ormai certamente divenuta bigrafa e almeno in parte bilingue, contiene informazioni di grande interesse riguardanti il lessico dell’attività scribale, afferenti tanto all’ambiente cuneiforme quanto a quello geroglifico. Senza pretese di esaustività, date l’ampiezza della questione da un punto di vista storico e la vastità della letteratura scientifica dedicata al problema, si tenterà in questo contributo di esaminare alcuni aspetti del lessico scribale ittita e luvio, dedicando attenzione alla fase del passaggio dall’età del Bronzo a quella del Ferro e osservando come tale passaggio sia stato caratterizzato, a livello del lessico scribale, da una coesistenza di tratti culturali conservativi e di innovazione linguistica e lessicale.

2. L’età del Bronzo

Per quanto riguarda la documentazione cuneiforme dell’età del Bronzo rinvenuta a Boğazköy, essa appare redatta in diverse lingue: ittita, akkadico, luvio, palaico, hurrico, hattico e naturalmente sumerico (sette delle otto “Sprachen der Boghazköi-Inschriften” di E. Forrer (1919); l’ottava, il cosiddetto *indo-ario, è attestato solo in forma di prestiti attraverso il

hurric). Dubbi e discussioni permangono in merito alla formazione scolastica dei professionisti della scrittura, al funzionamento dell'ufficio scribale¹ e persino all'origine e alla reale funzione dei depositi di tavolette cuneiformi e di sigilli rinvenuti a Boğazköy². Rimane tuttavia certo che l'origine della pratica scribale in ambiente ittita cuneiforme sia da ricercarsi nel contatto con culture limitrofe che già avevano sviluppato tradizioni di scrittura secolari se non millenarie.

L'origine "forestiera" della pratica scribale del cuneiforme è riflessa dall'ambivalenza del lessico dedicato. Se i verbi per "scrivere", *ḫatrai-* (con l'iterativo *ḫatresk-*) e *guls-* (più propriamente "(di)segnare, incidere"), sono di chiara origine indoeuropea, il sostantivo per indicare la "tavoletta" d'argilla, *tuppi* (n.), si sviluppa attraverso passaggi intermedi dal sumerico *dub*³. Permangono alcune incertezze sulla lettura del sumerogramma DUB.SAR, impiegato per indicare il mestiere dello "scriba", ma qualora esso debba essere identificato con lo *hapax legomenon* *tup(p)ala-* (c.), la derivazione dal prestito sumerico *tuppi* risulterebbe assai probabile.

2.1 Il verbo *ḫatrai-*, "comunicare, scrivere"

Il verbo *ḫatrai-*, "scrivere", occorre, all'imperativo dell'iterativo *ḫatresk-*, in uno dei due testi il cui rinvenimento diede origine allo studio della filologia anatolica. Si tratta della lettera VBoT 2 (EA 32), dove lo scriba luvio di Arzawa prega, in clausola, il suo collega egiziano di rispondergli sempre in lingua ittita (VBoT 2 25': *nu nesumnili ḫatreski*) invece che in lingua akkadica, com'era consuetudine nella corrispondenza internazionale. È dunque evidente che il termine, almeno in Arzawa e agli occhi di uno scriba che, probabilmente, era un parlante luvio, veniva percepito come termine tecnico dell'attività scribale. L'etimologia del verbo, del quale restano numerose attestazioni (per le quali si veda HW² s.v.), è certamente indoeuropea, e la derivazione non pone particolari

problemi. Tanto J. Tischler (HEG I, s.v.) quanto J. Puhvel (HED 3, s.v.), A. Kloekhorst (2008, p. 335) e gli autori dello *Hethitisches Wörterbuch* (HW² III, s.v., in particolare p. 523s.) lo interpretano come un denominativo da **ḫatra-*, derivante a sua volta dall'indoeuropeo **h₂ét-ro-*, un sostantivo che doveva avere un significato, astratto o concreto, legato alla “perforazione” o all’“incisione” (per la radice **h₂ét-*, “perforare, incidere” si veda LIV²: 274).⁴

2.2 Il verbo *guls-*, “(di)segnare, incidere”

Anche il verbo ittita *guls-*, con il corrispettivo luvio *gulz-*, “(di)segnare, incidere”, è attestato nell’accezione di “iscrivere” una tavoletta⁵. Una mappatura del campo semantico di *guls-* è resa assai difficile dall’assenza di un’etimologia univoca: diversamente da *ḫatrai-*, l’accezione scribale non sembra rappresentare il significato principale, né quello originario. Il più recente studio su questo verbo è stato condotto da Kloekhorst (2008, p. 492s.), che per ragioni di fonetica storica cautamente si discosta dall’etimologia **g^wel-* (“pungere”) voluta da O. Carruba (1966, p. 36) e accettata da Puhvel (HED 3, pp. 239ss.) e si allinea all’ipotesi proposta da N. Oettinger (1979, p. 204) e ripresa poi da F. Starke (1990, p. 464) e da H.C. Melchert (1994, p. 150) di una derivazione da *k^wéls-*, “tracciare solchi”. L’argomentazione principale a favore della seconda ipotesi, come correttamente osservato da Kloekhorst (2008, l.c.), è quella originariamente avanzata da Starke (1990, l.c.; si veda anche Melchert 1994, p. 253s.), ovvero che l’indoeuropeo **g^w-^o* dovrebbe produrre in luvio *u-^o* e non *gu-^o*. Tuttavia, l’osservazione di Puhvel (HED 3, p. 244), che tale legge fonetica potrebbe non riguardare il grado zero **g^wl-^o* (da cui in assenza di vocale potrebbe derivare **gul-^o*), rimane teoricamente plausibile, sebbene non esistano casi paralleli a supporto.

Indipendentemente dal problema dell’etimologia, rimane

del tutto evidente che il verbo *guls-* venisse impiegato come termine tecnico scribale⁶. Preme inoltre in questa sede osservare come diverse volte esso descriva l'atto specifico di scrivere su tavolette di legno (ad esempio in KUB 15, 34 iv 56', IBoT 1, 31:3'; IBoT 2, 102 Rs. 4's.; si veda Puhvel, l.c.).

2.3 Il sostantivo *tuppi*, “tavoletta d'argilla”

Il sostantivo ittita usato per indicare la “tavoletta d'argilla”, supporto scrittorio per eccellenza nella cultura ittita come anche nelle altre culture preclassiche della Siria e della Mesopotamia, è *tuppi* (n.). Tale vocabolo deriva in prima istanza dal sumerico *dub*, ma il passaggio all'ittita è certamente mediato da altre lingue. L'akkadico adattava a sua volta il vocabolo sumerico alla propria fonetica producendo *t/tuppum*. Assumendo una derivazione diretta dall'akkadico non sarebbe possibile stabilire per quale motivo l'ittita imponga al sostantivo in questione un tema neutro in *-i* (animabile poi per mezzo di un suffisso *-ant-*). Si è dunque proposto di ricostruire una fase di passaggio attraverso un assolutivo hurrico *tuppā* (così H. Kronasser, EHS 40, p. 244; J. Tischler, HEG III, s.v.).

2.4 *kurta-* e *gulzattar*, “tavoletta di legno”

Una seconda tipologia di documenti scribali di area anatolica è costituita dalle “tavolette di legno” cerate, la cui esistenza, a lungo ipotizzata⁷, riceve oggi indiretta conferma dal rinvenimento di un esemplare che si trovava a bordo del relitto di Uluburun⁸: sebbene non comprovatamente ittita, il carico della nave deve essere indubbiamente interpretato come un prodotto della cultura anatolica del tardo Bronzo. Nella documentazione scritta, i termini cuneiformi che sembrano poter essere impiegati per indicare la tavoletta di legno sono spesso celati sotto al sumerogramma *GIŠ.ĤUR* o all'akkadogramma (puramente logografico) ^{GIŠ}*LE-U₅*, probabil-

mente non del tutto identici e solo parzialmente sovrapponibili⁹. In alcuni casi, GIŠ.HUR occorre però come determinativo per due vocaboli scritti sillabicamente e di origine certamente indoeuropea: il sostantivo *kurta-* (c.³), la cui origine potrebbe essere tanto luvia quanto ittita, e il termine luvio *gulzattar* (n.).

Sul significato di *kurta-* non vi è completo accordo. All'interpretazione di G. Beckman (1983, p. 161s.), seguita poi da Starke (1990, p. 457s.) e da Kloekhorst (2008, p. 495s.), che vede nel vocabolo il nome di un tipo di supporto scribale ligneo, si oppone l'argomentazione di Puhvel (HED 3, 277), secondo la quale *kurta-* indicherebbe piuttosto un contenitore da cui le tavolette di legno venivano prelevate. Questa obiezione si basa fondamentalmente su una differente analisi del passo KUB 38, 19+ Vs. 4's. Così il passo *karuiliyaz=at=kan*^{GIŠ.HUR}*kurta*[z(a)] / *arḫa gulzassanza*, che Beckman (l.c.) traduce “from the ancient wooden tablet it is [...] written up”, e che Puhvel preferisce tradurre “from an old wooden tablet from the g. it [is] recopied”. Il rifiuto di considerare GIŠ.HUR un determinativo nella sequenza GIŠ.HUR *kurtaz* sarebbe a parere di chi scrive motivata solo nel caso in cui il testo recitasse GIŠ.HUR^{GIŠ}*kurtaz*, laddove tutte le altre occorrenze del sostantivo sono determinate dal segno GIŠ. Mancando il consueto determinativo, pare ragionevole accettare l'analisi del passo proposta da Beckman e la conseguente ipotesi che la traduzione di *kurta-* sia proprio “tavoletta di legno”. Relativamente all'etimologia, l'origine indoeuropea (afferzata da Starke, l.c.) e la derivazione da **k^wr-to-* (radice per “tagliare” con suffisso di appartenenza -**to-*), riproposta da Kloekhorst (l.c.) sembrano inattaccabili.

L'altro termine impiegato in relazione al supporto scrittoria ligneo è il sostantivo *gulzattar*, certamente da analizzarsi come sostantivo verbale eteroclito da *gulz-* (si veda sopra al punto 2.2). In quanto sostantivo verbale, è più probabile che esso indicasse in origine l'atto della scrittura (o di un determinato tipo di scrittura), e in seguito per un passaggio

da astratto a concreto, il testo inciso su legno, ma non l'oggetto fisico della tavoletta¹⁰. Il sostantivo *gulzattar* occorre sinora in una decina di testi (attestazioni in Melchert 1993, s.v.), sempre di ambito religioso, e in tutti i casi il termine sembra indicare un testo che viene consultato per verificare o stabilire una procedura: mi pare dunque ragionevole ipotizzare che il vocabolo fosse associato non già al tipo di supporto, ma piuttosto ad alcune tipologie testuali "di consultazione", che incidentalmente venivano iscritte, frequentemente e in tutti i casi noti, su legno.

2.5 Il sostantivo **tup(p)ala-*, "scriba"

Se le attestazioni di *tuppi* sono abbastanza numerose, di *tup(p)ala-* (c.[?]), "scriba"[?], sopravvive invece una sola occorrenza (*tupalān kuēl* SAG.DU-*i x*["...sul capo del quale *tupala* ["] nel KBo. 3, 38 Ro. 25'; si veda Tischler, HEG III, p. 444). Il contesto è estremamente poco chiaro, tanto che J. Tischler (l.c.) mette in dubbio la possibilità che veramente il vocabolo significhi "scriba", anche se in seguito lo stesso studioso recupera l'equazione *tup(p)ala-* = "Schreiber" nel suo *Handwörterbuch* (HHw., p. 203). L'equazione in questione, e la conseguente analisi di *tup(p)ala-* come *nomen actoris* derivato da *tuppi*, venne originariamente proposta da E. Laroche (1957), che si basava sull'ipotizzata lettura *tup(p)ala-* della grafia geroglifica SCRIBA-*la*. È però un dato di fatto che la complementazione *-la*, che di norma riflette un morfema produttivo denominale *-(a)l(l)a/i-*, è insufficiente per suffragare qualsivoglia ipotesi in merito alla lettura della prima parte del vocabolo, che potrebbe essere **tup(p)a-*, come potrebbe non esserlo. La vocale *-a-* di **tuppa-* si opporrebbe infatti inspiegabilmente al tema in *-i-* presentato da *tuppi*. Non sono al momento note leggi fonetiche o morfologiche capaci di spiegare un passaggio da *tuppl* a *tup(p)Ala*. Una diversa analisi etimologica potrebbe far derivare *tup(p)ala-* dal verbo luvio

ricostruito **dupa-*, “battere, colpire” (per il verbo di veda Melchert 1993, pp. 234-235), base per l’iterativo *dupi-/dupai-*. In ogni caso, le designazioni sumerografiche dello scriba in scrittura cuneiforme, ovvero DUB.SAR, “scriba (su argilla)”, e DUB.SAR.GIŠ, “scriba su legno”, suggeriscono una differenziazione di ruoli in base alla tipologia di supporto (e forse di scrittura?) impiegato, ma non offrono indizi utili alla ricostruzione lessicale perché non presentano tendenzialmente complementazione fonetica.

2.6 Il geroglifico SCRIBA(-*la*) nel II millennio

In ambito geroglifico, soffermandoci per il momento ancora sul secondo millennio, l’ideogramma SCRIBA è attestato, oltre che singolarmente, in diverse combinazioni di segni. Oltre ad essere presente in composti quali BONUS.SCRIBA¹¹, MAGNUS.SCRIBA¹², EXERCITUS.SCRIBA e ASINUS_{2A}.DOMINUS.SCRIBA¹³, il segno SCRIBA appare in molti casi accompagnato da numerali “2”, “3” o “4”¹⁴. Herbordt (l.c.) propone di interpretare questi diversi *Begriffe* come indicatori di differenza di rango: scriba di prima, seconda, terza o quarta categoria¹⁵: ciò sembra essere confermato da alcuni casi di personaggi la cui titolatura, in diverse sigillature, occorre con numerali differenti, ad indicare avanzamenti di carriera¹⁶. Di fatto, la distribuzione dei ranghi risulta piuttosto interessante: gli scribi “senza numerale” sono di gran lunga la maggioranza, quelli di secondo rango si collocano, per frequenza di occorrenze nei sigilli, al secondo posto, poi vengono quelli di terzo, per arrivare infine alle 5 occorrenze della titolatura “SCRIBA 4”. Naturalmente, è difficile supporre che gli scribi di primo livello fossero più numerosi di quelli di qualifica inferiore, per cui occorre pensare che la numerazione fosse ascendente, e non discendente. D’altro canto, l’argomento può essere facilmente ribaltato affermando che le sigillature di Nişantepe, in quanto documenti di “alto livello” legati alla corte e alla vita politica e all’amministrazione

centrale, erano necessariamente opera di scribi altamente qualificati. La seconda distinzione osservata da Herbordt (l.c.), tra occorrenze del logogramma SCRIBA con complemento *-la-*, più frequenti nei sigilli dei “Grandi” (ad esempio di coloro che portavano anche titoli come MAGNUS.VIR o MAGNUS.PASTOR), e occorrenze senza alcun complemento fonetico, meno frequenti nei sigilli di tali personaggi, mi pare possa difficilmente essere indicativa di differenti posizioni professionali. Tale distribuzione dipende con ogni probabilità da una pura coincidenza all’interno del campione di sigilli rinvenuti.

Per quanto concerne il termine anatolico celato dietro all’ideogramma SCRIBA, si è già accennato alla tradizionale lettura **tupala-*, dovuta principalmente all’identificazione con il cuneiforme *tup(p)ala-*. Di fatto, il complemento fonetico *-la-* non è particolarmente utile a sostenere una simile identificazione, giacché qualsiasi sostantivo costruito con un morfema nominale *-a(l)la-* rimane un possibile candidato.

3. Il passaggio all’età del Ferro

Con il passaggio al primo millennio e all’età del Ferro, la civiltà ittita, divenuta bigrafa negli ultimi due secoli della storia imperiale, “scompare”, o meglio si palesa come intrinsecamente luvia e si libera di un sistema linguistico, quello ittita, che era con ogni probabilità ormai divenuto meramente archivistico e relegato alla composizione di documentazione ufficiale, e della scrittura ad esso connessa. È di fondamentale importanza osservare come l’applicazione del cuneiforme alla lingua luvia sia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, un fatto *puramente ittita*, ovvero come non vi sia traccia di uso della scrittura cuneiforme applicata a lingue indo-europee di ceppo anatolico diverse dall’ittita fuori dalla corte di Hattusa e dalle sue appendici amministrative, militari e culturali geograficamente decentrate.

A partire dall'undicesimo secolo a.C. non si rinviene più alcuna traccia di documentazione anatolica in scrittura cuneiforme, ed anzi, gli stati neo-ittiti che sorgeranno di lì a poco si dimostreranno straordinariamente impermeabili alla penetrazione del cuneiforme neo-assiro, che riuscirà invece a fare ampiamente breccia nei sistemi amministrativi dei coevi stati aramaici¹⁷. A tale proposito è di estrema importanza notare che le argomentazioni che potrebbero far supporre una sopravvivenza della lingua e della cultura hittita nell'età del Ferro non siano per nulla conclusive e non implicino in alcun modo una protratta fruibilità delle fonti cuneiformi. Il rebus scribale SPHINX = *awita*, “venne” (KARKEMIŠ A4B, CHLI II.1 §2), basato sulla lettura “ittita” *awiti*, “sfinge (*vel sim.*)” (Singer *apud* Hawkins, CHLI, p. 81¹⁸), dell'ideogramma in questione, suggerisce semplicemente che il valore del segno SPHINX in luvio geroglifico era identico o simile al vocabolo ittita. Un prestito o piuttosto un *Kulturwort* che entra nell'uso del luvio e sopravvive nel primo millennio rimane la spiegazione più economica per questo genere di fenomeni; lo stesso discorso vale per titolature come (FEMINA.PURUS.INFRA)*taniti*, “ierodula” (TELL AHMAR 1, CHLI III.6 §24): il vocabolo è identico al cuneiforme *daniti*, ma la sua sopravvivenza non implica in alcun modo che la documentazione cuneiforme fosse ancora letta nell'età del Ferro.

Con la caduta di Hatti, dunque (e che Hattusa sia stata distrutta o abbandonata fa in questo caso poca differenza¹⁹), dobbiamo immaginare lo smantellamento, con ogni probabilità graduale, di un sistema burocratico che era stato capace di gestire (o di tentare di gestire) una amministrazione di scala e portata inter-regionale. La lingua luvia, che sopravvive, verrà registrata, nel periodo che va dal secolo undicesimo all'ottavo a.C., in scrittura esclusivamente geroglifica, su supporto di basalto o roccia (in più del 90% dei casi) o anche, più raramente, su piombo²⁰, su *ostraka*²¹ o su sigillo.

4. Lessico scribale di primo millennio

Per quanto riguarda il lessico dell'attività "scribale" propriamente intesa, ovvero i nomi dei supporti, le titolature professionali e i verbi impiegati per descrivere l'atto della scrittura, si registrano nell'età del Ferro numerosi lemmi. Naturalmente alla scomparsa della documentazione cuneiforme corrisponde la scomparsa di vocaboli che, nei secoli precedenti, indicavano le tavolette, tanto d'argilla quanto di legno: al loro posto compaiono tre nuovi termini, *tasa-*, *tanisa-* e *wani(t)-*, apparentemente sinonimi e tutti indicanti la stele geroglifica. Il sostantivo per "scriba", *SCRIBA-la-*, cui si è già accennato in precedenza, sopravvive senza mutazioni di grafia allo iato culturale dell'Età oscura, ma viene affiancato dal sostantivo *kwananala-* (c.), che pure sembra indicare un tipo di scriba. Il verbo *guls-* (con il luvio *gulz-*) scompare, e anche il verbo *ḥatrai-* non viene più utilizzato, ma da analoga o identica radice derivano il verbo *hazi-*, "iscrivere(?)" e il sostantivo *hatura/i-*, "testo, lettera, scrittura", più volte attestato nei testi su metallo, ma apparentemente riferito alla composizione più che al supporto. Il termine tecnico dell'attività scrittoria sembra ora essere rappresentato dal verbo *pupala/i-*, "scrivere".

4.1 I supporti scrittori: i sostantivi *tasa*, *tanisa*, *wani(t)-*

Oltre al generico ideogramma STELE, sono noti allo stato dell'arte tre sostantivi scritti sillabicamente che venivano impiegati per indicare la stele geroglifica: *tasa-* (c.), connesso forse al lidio *tašē* (propriamente "colonna, pilastro", si veda R. Gusmani 1964, s.v.), *tanisa-* (c.), la cui etimologia rimane oscura e *wani(t)-* (n.), connesso al luvio cuneiforme ^{NA4}*wanni-* (che sembra indicare, nell'età del Bronzo, la pietra di confine; sui sostantivi di origine aggettivale *uwaniya-* e *uwaniti-* nonché sul verbo *uwanitayi-*, attestato solo al participio in KUB 35, 70

ii 15' si vedano Starke 1990, p. 187s. e Melchert, 1993, p. 255s.). La probabile connessione di *wani(t-)* con il lidio *vāna-*, “tomba” (si veda Gusmani 1964, s.v.) porta a supporre che i testi geroglifici che vengono definiti *wani(t)-* siano iscrizioni funerarie²². Tuttavia se tale classificazione sembra funzionare nel caso della stele di TILSEVET (CHLI II.43), pare evidente che in altri casi, come ad esempio RESTAN e QALAT EL MUDIQ (CHLI IX.4 e IX.5) il termine appare ad indicare steli votive, che nulla avevano a che vedere con una sepoltura (si veda Aro 2003, p. 317). Quanto a *tasa-* e *tanisa-* (cui va aggiunto il possibile composto (FINES)*hariya(-)tasa*, “cippo di confine”²³, *hapax* in CEKKE, CHLI II.27, §15), i due vocaboli sembrano intercambiabili, ed entrambi limitati a iscrizioni su pietra: non esiste alcuna traccia del nome con cui ci riferiva a iscrizioni su metallo o su *ostraka*.

4.2 Il sostantivo SCRIBA(-*la*) nel I millennio

All'interno del corpus geroglifico di primo millennio le occorrenze del segno SCRIBA dotato di complemento fonetico *-la-* sono tre: BOYBEYPINARI 1 (CHLI VI.1 §11), KARKEMIŠ A26e (CHLI II.68) e KULULU 3 (CHLI X.22 §1)²³. Come puro logogramma esso compare invece in KARABURUN (CHLI X.18 §14) e in KULULU 8 (CHLI X.34). Come sopra accennato (al punto 2.6), non c'è ragione di ritenere che esista una distinzione linguistica o funzionale fra le grafie con complemento fonetico e quelle che invece ne sono prive. Si consideri anche il fatto che entrambe le titolature foneticamente note, **tup(p)ala-* (assumendo che la forma sia corretta, si veda sopra al punto 2.5) e *kwananala-* (discusso sotto al punto 4.3) terminano in *-la-*, motivo per cui è impossibile tentare distinzioni sulla base della grafia, sillabica o logo-sillabica, dei vocaboli. Venendo alla funzione, in alcuni casi il titolo SCRIBA(-*la*) al di fuori di un contesto che effettivamente descriva l'attività svolta dal personaggio (ad

esempio in KARKEMIŠ A6, CHLI II.22 §26 o nella “firma” brachilogica dell’iscrizione di KARABURUN, CHLI X.18 §14). Quando invece esso occorre in un contesto relativo gesto della scrittura, è di estremo interesse esaminare quali sono i verbi che esprimono l’attività scribale. Si è menzionato, in precedenza, il verbo *pupala/i-* (vedi sotto al punto 4.6). Il suo significato era certamente “scrivere”, ma nelle sue due attestazioni esso è impiegato in senso “traslato”, per così dire implicitamente causativo. Nella lettera A di ASSUR è il mercante *REL-patiwaris* a dover scrivere una lettera, anche se probabilmente non l’avrebbe scritta di persona, ma avrebbe affidato il compito ad un professionista, e nel testo di CEKKE non vi è modo di sapere se *DOMINUS-tiwaras*, il suddito (*SERVUS*) del sovrano *Sasturas*, sia in prima persona lo scriba che ha iscritto la stele o semplicemente il funzionario o sacerdote che ne ha ordinato l’esecuzione. I verbi che veramente appaiono aventi come soggetto un personaggio titolato *SCRIBA(-la)* sono sostanzialmente due. Il primo, completamente leggibile, è **273-pi-* (KULULU 8; CHLI X.34), che Hawkins (CHLI, p. 502) ricollega al luvio *dupi-/dupai-*, “battere, colpire”: se tale identificazione fosse corretta, avrebbe senso supporre che il significato del verbo fosse precisamente ricollegabile all’atto di iscrivere segni geroglifici su pietra. Il secondo, invece, è conservato nell’iscrizione di *BOYBEYPINARI 1* (CHLI VI.1 §11) e in quella di *TOPADA* (CHLI X.12 §39), ed è sempre espresso attraverso il doppio logogramma *SCALPRUM+CAPERE*: un’identità con **tupi-* non può essere esclusa, ma nemmeno affermata senza forti margini di dubbio.

4.3 Il sostantivo *kwananala-*, un tipo di scriba

Il secondo titolo scribale noto dalle iscrizioni luvie di età del Ferro è *kwananala-* (c.), un termine attestato solo nelle iscrizioni *BOYBEYPINARI 1* (CHLI VI.1 §11) e *IVRiz frammento 1* (CHLI X.50). Più precisamente, i due personaggi nominati in

BOYBEYPINARI 1, i quali avrebbero entrambi iscritto la stele, portano l'uno il titolo SCRIBA(-la) e l'altro il titolo *kwananala-*. Curiosamente, il *kwananala-* Asatarhunzas è detto essere “progenie di Suppiluliuma” (CHLI VI.1 §11: PURUS.FONS.MI-sa DOMUS-ni(-)NEPOS-mi-i(-ni²)-sa), il che potrebbe far supporre un'origine nobiliare. Naturalmente, il riferimento deve essere al sovrano Suppiluliuma di Commagene, Ušpilulme nelle fonti assire²⁴; sarebbe secondo me supposizione sensazionalistica e troppo ardita pensare ad un legame dei re di Kummuh con i Grandi Re che regnavano a Hatti fino a quattro secoli prima. Da un punto di vista formale, la parola *kwananala-* non permette un'analisi etimologica sicura²⁵.

4.4 Il sostantivo *hatura-*, “scrittura, lettera, atto di scrivere”

Il termine *hatura-* (c.), sostantivo evidentemente connesso a *hatri-*, occorre più volte nelle cosiddette lettere di ASSUR. Se la connessione etimologica parrebbe chiara al di là di ogni ragionevole dubbio, rimane più complicato stabilire quale sia la storia morfologica del vocabolo. I contesti lasciano pochi dubbi: si tratta di un sostantivo flesso normalmente al dativo-locativo e all'accusativo, ma almeno in un caso anche al nominativo singolare comune (Melchert, 1988, p. 30), e il suo significato è “scrittura, lettera, atto di scrivere”. Melchert (l.c.) ne spiega l'origine come “hypostasized genitive”, ovvero una forma di genitivo senza reggenza che si muta a sua volta in sostantivo. Sulla base di una simile ricostruzione, dovremmo postulare un nominativo non eteroclitico difficilmente derivabile direttamente da un verbo *hatri-*, il cui sostantivo verbale, se regolare, sarebbe **hatriwar*. Di conseguenza, Melchert (l.c.) esclude una diretta derivazione di *hatura-* da *hatri-* e propone di ricostruire un sostantivo originario **hatur-*, che deriverebbe direttamente dal già menzionato radicale indo-europeo **h₂ét-*. Semanticamente, *hatura-* sembra potersi tradurre con l'astratto

“scrittura” o con il più concreto “lettera”. Esso occorre esclusivamente in testi su piombo (LETTERE DI ASSUR; CHLI: XI A §3, §5; B §3, C §2, §4; D §4, §§5-6; E §§3-9; F+G §3, §§9-11) di natura epistolare. Si potrebbe supporre una sua specificità semantica legata al tipo di supporto su cui sempre appare o piuttosto al tipo di comunicazione – per l’appunto epistolare – cui sempre si riferisce, ma questa ipotesi è destinata a restare, almeno per il momento, meramente speculativa.

4.5 Il verbo *hazi-*, “iscrivere (una stele)”

Attestato unicamente nella stele di CEKKE (CHLI II.27 §15), il verbo geroglifico *hazi* occorre al gerundio *hazimina*, riferito a cippi di confine: *a=wa/i* (FINES)*hariya(-)tasa hazimina*, “e cippi di confine debbono essere iscritti”. La traduzione “iscrivere” è dovuta all’identificazione (Hawkins, CHLI, p. 149s.) con il verbo ittita cuneiforme *hazziya*, “perforare”²⁶, derivato dallo stesso radicale **h₂ét-* da cui si sviluppano il verbo cuneiforme *hatrai-* e il sostantivo geroglifico *hatura*. Naturalmente, il verbo rimane uno *hapax legomenon*, come pure uno *hapax* è il soggetto (si veda sopra al punto 4.1), in diatesi passiva, cui esso è concordato. Che quindi il sintagma (FINES)*hariya(-)tasa hazimina* rappresenti realmente l’iscrizione di cippi di confine è ipotesi che non può al momento essere verificata con certezza.

4.6 Il verbo *pupala/i-*, “scrivere”

Il verbo *pupala/i-* è decisamente connesso tanto al luvio cuneiforme *puwa-*, “battere, colpire”, quanto ai verbi lici *pu-*, *puwe-* (Melchert 2004, p. 53s.) e al reduplicato *ppuwe-* (Melchert 2004, p. 54.), il significato dei quali è necessariamente “scrivere”, com’è evidente dalla corrispondenza col greco γράφω (più precisamente la forma *ppuweti*, “hanno scritto” corrisponde a ἐγγέγραπται, “era stato

scritto”) nella trilingue di Xanthos (N320: 22-25)²⁷. L’intera famiglia di vocaboli non può che derivare da un radicale a grado zero **ph₂u-* con aggiunta di un suffisso *-ye/o-*. Il suffisso era probabilmente originariamente tonico, ma l’accento deve essere necessariamente retrocesso sulla radice²⁸ generando la forma lenita di terza persona /*puwadi/* (*pu-wa-at-ti*; cui corrispondono forme con lenizione anche in licio: *pude, pudē*).

Il verbo *pupala/i-* del luvio geroglifico, come il già citato **tupi-*, avrebbe dunque un’origine semantica legata all’atto di percuotere la pietra per iscrivere segni geroglifici. Esso appare, come si è già accennato, in due soli testi: la stele di CEKKE (CHLI II.27 §3), di ottavo secolo e d’ambiente karkemisita, e la lettera A di ASSUR (CHLI XI.1 §5), di tardo ottavo secolo e di ambiente tabalita. Nel primo testo, il verbo descrive l’atto di comporre o far comporre la stele stessa, e si riferisce quindi palesemente all’atto di iscrivere segni geroglifici su supporto lapideo. Nel secondo, invece, il verbo, con determinativo LOQUI, descrive l’atto (mancato) di scrivere o far scrivere una lettera su piombo in risposta ad altre missive inviate in precedenza²⁹. È dunque possibile ipotizzare con un certo margine di sicurezza che il significato di *pupala/i-*, nonostante l’etimologia connessa al “battere, colpire” e a differenza di *hatura-*, che occorre solo in testi su piombo, coprisse nell’ottavo secolo un’area semantica di “scrittura” piuttosto ampia, che abbracciava sia l’azione dello scriba su metallo che quella dello scriba su pietra.

5. Conclusione

Per concludere è opportuno osservare che, da un punto di vista diacronico, è possibile tracciare uno schizzo di “storia semantica” del lessico scribale nel passaggio dall’età del Bronzo all’età del Ferro. Il vocabolo geroglifico per “scriba”, con la fine dalla civiltà ittita di secondo millennio e la nascita di quella neo-ittita di primo continuo ad essere indicato con il

medesimo logogramma geroglifico, SCRIBA(-la), la cui complementazione si conserva identica. Questo lascia supporre che sotto lo stesso segno continui a celarsi la medesima parola, forse proprio **tup(p)ala-*. Non sussistono peraltro indizi chiari che facciano supporre che il termine impiegato per lo scriba geroglifico su pietra differisse in maniera sostanziale da quello impiegato per lo scriba cuneiforme. Tuttavia, l'impossibilità di distinguere foneticamente le letture dei sumerogrammi DUB.SAR e DUB.SAR.GIŠ impedisce di raggiungere una conclusione definitiva in merito alla questione. La grafia geroglifica SCRIBA(-la) viene nel primo millennio affiancata da un'oscura grafia sillabica, quella di *kwananala-*, che non ha precedenti in cuneiforme. Analogamente, la parziale sopravvivenza del lemma ittita *ḫatrai-*, che, pur scomparendo assieme alla scrittura cuneiforme, ha una non troppo remota parentela genetica con il sostantivo luvio *hatura/i-*, e quella del verbo ittita *ḫazziya-*, imparentato o identificabile con il geroglifico *hazi-*, si oppongono al termine nuovo, il verbo *pupala/i-* (nuovo rispetto all'ittita, ma imparentato con verbi lici che hanno la stessa origine e lo stesso significato), che indica la scrittura nella sua forma più generale, designando sia la composizione di lettere in piombo che l'iscrizione di steli in pietra. In sintesi, come molti altri aspetti della documentazione, quali le titolature reali, l'onomastica dei monarchi, o ancora le designazioni professionali, nel passaggio dal secondo al primo millennio a.C. anche il lessico dello scriba ittita e luvio sembra mostrare tracce di una coesistenza, o per meglio dire un'alternanza, di forme d'innovazione culturale e di tratti conservativi.

* Del contenuto del presente contributo è interamente responsabile l'autore; mi preme tuttavia ringraziare la prof.ssa C. Mora per i suoi preziosi suggerimenti.

¹ Per una panoramica generale si rimanda a van den Hout 2009, pp. 273ss.

² Già H. Otten (apud Papritz 1959, si veda van den Hout 2005, p. 277⁶) mise in dubbio l’assunto che i depositi di tavolette di Hattusa fossero realmente gli archivi dell’impero ittita (si veda anche sotto al punto 3.). Similmente si discute oggi se il deposito di sigillature di Nişantepe rappresenti quanto resta di un archivio di tavolette (forse lignee, secondo Herbordt 2005, pp. 36ss.) o semplicemente un ambiente in cui venivano conservate le sigillature usate.

³ Il sostantivo sumerico dub, “tavoletta”, occorre in contesto ittita come ideogramma singolo, ma anche in composti lessicali basati sul nominativo sumerico (come DUB.SAR, “scriba”) o sul genitivo, come É.DUB.BA, “casa della tavoletta”. Per un elenco dei composti attestati si vedano Tischler, HHw., p. 244 e van den Hout 2009, p. 273s.

⁴ Simile origine ha il verbo *hazziya-*, per cui si veda sotto al punto 4.5.

⁵ Va però ricordata l’ipotesi di E. von Schuler (1957), nel commento al rigo KUB 13, 2 i 10, dove si ipotizza per il segno GUL un’interpretazione logografica, GUL-š-° e non *gulš-*; si veda anche la risposta critica di A. Goetze (1959, p. 69) nella recensione al volume di von Schuler.

⁶ Per le occorrenze si veda Puhvel, HED 3, pp. 239ss. Sulla semantica generale del verbo e sui contesti di impiego rimando a Marazzi 1994. Si confronti anche Francia 2002, p. 98, sulla forma *andan guls-*.

⁷ Si veda, innanzitutto, la discussione di Bossert (1958). Nella voce “Holztafel” in RIA (Hunger 1975) l’esistenza delle tavolette di legno ittite è data per probabile in ragione dell’esistenza del triplo logogramma DUB.SAR.GIŠ, mentre l’uso di tavolette lignee in ambito assiro è accertato dal rinvenimento dei frammenti di Nimrud. Oggi l’elenco degli indizi a favore dell’esistenza di testi scritti su legno a Hatti si è fatto più lungo, tanto in ragione di nuove acquisizioni lessicali (che saranno discusse qui di seguito) quanto per il ritrovamento di una tavoletta a dittico sul relitto di Uluburun. Sull’attività scribale su legno a Hatti si vedano più recentemente

Marazzi 1994 (con una più dettagliata storia degli studi); id. 2000, in particolare p. 80s.

⁸ Il relitto di una nave di tardo XIV secolo a.C. fu rinvenuto nel 1984 a Uluburun. Sul rinvenimento della tavoletta lignea a dittico si veda Payton 1991; Warnok - Pendleton 1991; Marazzi 2000, pp. 80-81⁵. Inoltre è opportuno menzionare una testimonianza “indiretta” di primo millennio, consistente nella possibile rappresentazione di una tavoletta lignea nel rilievo Maraş D/4, che accompagna l’iscrizione MARAŞ 9 (CHLI: IV.11).

⁹ Sulla designazione GIŠ.ĤUR, sul suo significato e sul suo impiego, si rimanda alla discussione in Marazzi 1994, p.p 142ss., 153. Su ^{GIŠ}LE-U₅, si confronti Marazzi, l.c., pp. 133ss., 140ss. Lo studioso ha dimostrato l’esistenza di una distinzione funzionale e semantica tra le due designazioni, la seconda delle quali si avvicinerrebbe maggiormente agli ambiti di impiego del vocabolo sillabicamente scritto *gulzattar*.

¹⁰ Così Marazzi 1994, pp. 142ss., 153, fornisce un significato originariamente astratto; implicitamente anche le traduzioni proposte da Starke 1990, p. 464 e Melchert 1993, s.v. vanno in questa direzione.

¹¹ Forse non un vero composto: si vedano in proposito Boehmer - Güterbock 1987, pp. 43ss.; Hawkins 2003, p. 167; Bolatti Guzzo 2004, p. 233; Gordin 2010, p. 162²⁵.

¹² Evidentemente una carica “dirigenziale”, Herbordt 2005, p. 98s.

¹³ Su questi composti si vedano van den Hout 2009, p. 274 e Herbordt 2005, p. 98s.

¹⁴ L’ultima attestazione di “SCRIBA 2” occorre nella Silver Bowl di Ankara, da datarsi probabilmente a un periodo di poco più tardo della fine del regno di Suppiluliuma II (Mora 2007; Simon 2009; Giusfredi [2010] in stampa).

¹⁵ Difficile, se non impossibile, giudicare il significato del segno SCRIBA sormontato da un “talloncino” (cfr. Herbordt, l.c.; van den Hout 2009, p. 275).

¹⁶ Si veda Herbordt, l.c., con rimandi alla bibliografia precedente.

¹⁷ Sugli stati aramaici dell'età del Ferro si rimanda a H.S. Sader (1987). Emblematico dell'apertura di tali stati all'uso del cuneiforme è ad esempio l'impiego dell'akkadico da parte del re Kapara di Guzana (Sader 1987, pp. 11ss.). Occorre precisare, per completezza, che la penetrazione dell'akkadico negli stati aramaici è accompagnata da una “forza uguale e contraria”, laddove la lingua aramaica si diffonderà al contempo nei territori dell'impero, sino a diventare nuova lingua franca, un ruolo che continuerà a ricoprire in età achemenide e oltre.

¹⁸ Sullo *awiti*, animale mitologico simile al leone, si vedano Puhvel, HED 1/2, p. 246 e lo studio iconografico di J. Hazenbos (2002) sui rilievi di Imamkulu.

¹⁹ Va tuttavia osservato che l'ipotesi di un abbandono della capitale (Seeher 2001), oggi sempre più convincente, imporrebbe di rimeditare l'intero approccio che si è finora tenuto nei confronti del corpus ittita cuneiforme, rendendo nuovamente attuale la proposta di H. Otten (apud Papritz 1959, si veda van den Hout 2005, p. 277⁶) secondo cui le collezioni di testi rinvenuti a Boğazköy non sarebbero gli archivi completi dell'impero ittita. Per una recente discussione del problema si rimanda a van den Hout 2005.

²⁰ I testi su piombo in geroglifico sono le cosiddette strisce di KULULU, le lettere di ASSUR e la lettera recentemente rinvenuta a KİRŞEHİR (Hawkins 1987; id., CHLI, pp. 503-513; Hawkins - Akdoğan 2009, pp. 1-11). Se risulta abbastanza comprensibile la funzione della striscia di piombo nel caso si lettere e documenti viaggianti, che venivano arrotolati durante il trasporto, è tuttora poco chiaro per quale motivo tale supporto venisse usato per archivi amministrativi come quello cui dovevano appartenere le strisce di KULULU. Con ogni probabilità, il vantaggio offerto dal piombo, che ha temperatura di fusione piuttosto bassa (327,46 °C), è la facile riciclabilità.

²¹ I cosiddetti frammenti di *pithoi* di ALTINTEPE sono cocci di ceramica su cui erano incise unità di misura urartee traslitterate però in geroglifico anatolico; si veda Hawkins, CHLI, p. 588 con letteratura precedente; sulle misure urartee in questione si veda anche Payne (M.) 2005, pp. 8-33.

²² Sulle iscrizioni funerarie in luvio geroglifico si rimanda a Hawkins 1980.

²³ Va inoltre segnalata l'unica occorrenza (KARATEPE 4; CHLI I.4 §2) di un sostantivo astratto SCRIBA-*la-li-ia*, una forma plurale dal probabile significato “sequenza di segni, testo (*vel sim.*)”. Esso potrebbe secondo Hawkins (CHLI, p. 70) rappresentare una formazione secondaria derivata dalla titolatura SCRIBA-*la*.

²⁴ Nominato nell'anno 805 a.C. nella stele di Pazarcık dal re Adad-Nirari III (il testo è edito da V. Donbaz 1990, pp. 5-24).

²⁵ Il verbo REL-*za-*, attestato in IVRIZ 1 (CHLI X.43 §4), KARATEPE 4 (CHLI I.4 §2), KARABURUN (CHLI X.18 §11), TOPADA (X.12 §39), con l'apparente significato di “incidere, battere la pietra”, è un possibile candidato (I. Yakubovich, com. pers.; si confronti su tale verbo Payne (A.) 2010, pp. 183-186). Una connessione con il luvio cuneiforme *kwannanni-* “sopracciglio” (per il significato di questo vocabolo si vedano Meriggi 1957, p. 223 e Melchert 1993, p. 115) pare dal punto di vista semantico estremamente improbabile.

²⁶ Il verbo ittita *hazziya-* non appartiene propriamente al lessico dedicato all'attività scribale, ma in alcuni casi l'oggetto “perforato” (e quindi “inciso, iscritto”) risulta essere una tavoletta (per le occorrenze si rimanda allo HW² III: 540). Significativo citare il passo del KBo. 4, 10 Vo 22, già menzionato da Marazzi 1994, p. 140, dove l'oggetto del verbo è una tavoletta di ferro (AN.BAR-*as tuppi hazzianun*).

²⁷ Si veda F. Giusfredi ([2010] in stampa) per una più approfondita analisi etimologica e semantica del verbo luvio *pupala/i* e dei verbi lici ad esso connessi.

²⁸ Si consideri, in luvio geroglifico, il caso analogo del verbo *izi(a)-*, “fare”, anch'esso derivato da una radice a grado zero **híg-* che porta però l'accento tonico in alcune forme (Rieken 2007, p. 273); casi analoghi sono noti in vedico, e l'esempio migliore resta la forma verbale transitiva *mśyate*, “egli dimentica” (Kulikov 1997; cfr. anche LIV², p. 440s.). Per un'analisi approfondita della famiglia di vocaboli luvii derivati dal radicale *ph₂u-* si veda Giusfredi ([2010] in stampa).

²⁹ La proposta di Hawkins (2000, p. 538) di assegnare a *pupala/i-* il significato di “rispondere” a causa della presenza di

determinativo LOQUI si adatta certamente bene al contesto della lettera A di ASSUR, ma è inaccettabile alla luce dell’occorrenza della stele di CEKKE, dove il significato “rispondere” è evidentemente errato (si veda Giusfredi [2010] in stampa, con rimandi alla letteratura precedente).

Abbreviazioni e Bibliografia

AMMY

Anadolu Medeniyetleri Müzesi Yıllığı, Ankara, 1986ss.

AnSt

Anatolian Studies, *Journal of British Institute of Archaeology at Ankara*, The British Institute of Archaeology at Ankara, London, 1951ss.

ARRIM

Annual Review of the Royal Inscriptions of Mesopotamia Project, Toronto, 1983ss.

BSLP

Bulletin de la Société de Linguistique de Paris, Paris, 1869ss.

CHLI

J.D. Hawkins, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions*. Volume I. *The Inscriptions of the Iron Age*, New York/Berlin 2000.

HED

J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary*, Berlin-New York-Amsterdam, 1984ss.

HEG

J. Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar*, Innsbruck, 1977ss.

HHw.

J. Tischler, *Hethitisches Handwörterbuch. Mit dem Wortschatz der Nachbarsprachen. 2., vermehrte und verbesserte Auflage*, Innsbruck, 2008.

HS

Historische Sprachforschung (già *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*), Göttingen, 1852ss.

HW²

Hethitisches Wörterbuch. Zweite, völlig neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte, Johannes Friedrich & Annalies Kammenhuber (eds.), Heidelberg, 1975ss.

IBoT

Istanbul Arkeoloji Müzelerinde bulunan Bogazköy tabletleri, Istanbul, 1944ss.

JIES

Journal of Indo-European Studies, Austin, 1973ss.

KBo

Keilschrifttexte aus Boğazköy, Berlin, 1923ss.

KUB

Keilschrifturkunde aus Boghazköi, Berlin, 1921ss.

LIV²

H. Rix et al., *Lexikon der indogermanischen Verben* (2. Auflage), Wiesbaden, 2001.

RIA

Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie, Berlin/New York, 1922ss.

SMEA

Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Roma, 1934ss.

StBoT

Studien zu den Bogazköy-Texten, Wiesbaden, 1965ss.

VBoT

Verstreute Boghazkoi-Texte, Marburg, 1930.

WZKM

Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, Wien, 1887ss.

ZA

Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie, 1886ss.

ARO 2003

S. Aro, *Art and Architecture*, in *The Luwians*, H.C. Melchert (ed.), (HdO I 68), Leiden-Boston, 281-337.

BECKMAN 1983

G.M. Beckman, *Hittite Birth Rituals*, StBoT 29, Wiesbaden 1983.

BOEHMER - GÜTERBOCK 1987

R.M. Boehmer - H.G. Güterbock, *Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy: Grabungskampagnen 1931–1939, 1952–1978*, Berlin 1987.

BOLATTI GUZZO 2004

N. Bolatti Guzzo 2004, *La glittica hittita e il geroglifico anatolico*, Quaderni della Ricerca Scientifica - Centro Mediterraneo Preclassico: Studi e Ricerche I, Napoli 2004, pp. 214–305.

BOSSERT 1958

H.T. Bossert, *Sie schrieben auf Holz*, in *Minoica, Festschrift zum 80. Geburtstag von Johannes Sundwall*, Berlin, pp. 67-79.

DONBAZ 1990

V. Donbaz, *Two Neo-Assyrian Stelae in the Antakya and Kahramanmaras Museums*, ARRIM 8, pp. 5-24.

FORRER 1919

E. Forrer, *Die acht Sprachen der Boghazköi-Inschriften*, in *Sitzungsberichte der Kgl. Preuss. Akad. d. Wiss.* 53, Berlin 1919, 1029-1041.

FRANCIA 2002

R. Francia, *Le funzioni sintattiche degli elementi avverbiali di luogo ittiti anda(n), āppa(n), katta(n), peran, parā, šer, šarā*, Roma 2002.

GIUSFREDI 2010

F. Giusfredi, *Luwian puwa- and cognates*, HS 122, 2010, pp. 60-66.

GIUSFREDI [2010] in stampa

F. Giusfredi, *Further considerations on the Ankara Silver Bowl*, Paper presentato alla *LVI Rencontre Assyriologique Internationale*, Barcellona.

GOETZE 1959

A. Goetze, recensione a von Schuler 1957, JCS 13, 1959, pp. 65-70.

GORDIN 2010

S. Gordin, *Scriptoria in Late Empire Period Hattusa: The Case of the É GIŠ.KIN.TI*, in *Pax Hethitica, Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer*, Y. Cohen et al. (edd.), Wiesbaden 2010, pp. 158-176.

GUSMANI 1964

R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch*, Heidelberg 1964.

HAWKINS 1987

J.D. Hawkins, *The Kululu Lead Strips, Economic Documents in Hieroglyphic Luwian*, AnSt 37, 1987, pp. 135-162.

HAWKINS 1980

J.D. Hawkins, *Late Hittite Funerary Monuments*, in *Death in Mesopotamia: Papers read at the XXVI^e Rencontre assyriologique internationale*, B. Alster (ed.), Mesopotamia 8, 1980, pp. 213-225.

HAWKINS - AKDOĞAN 2009

J.D. Hawkins - R. Akdoğan, *Kirsehir-Yassıhöyük'ten ele geçen luvi hiyeroglif yazılı kursun levha*, AMMY 2009, pp. 1-11.

HAWKINS 2003

J.D. Hawkins, *Scripts and Texts*, in *The Luwians*, H.C. Melchert (ed.), Leiden 2003, 128-169.

HAZENBOS 2002

J. Hazenbos, *Zum Imamkulu-Relief*, in *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, P. Taracha (ed.), Warsaw 2002, pp. 147-161.

HEBORDT 2005

S. Herboldt, *Die Prinzen- und Beamtensiegel der hethitischen Großreichszeit auf Tonbullen aus dem Nisantepe-Archiv in Hattuša*, Berlin 2005.

VAN DEN HOUT 2005

Th.P.J. van den Hout, *On the Nature of the Tablet Collections of Hattuša*, SMEA 47, 2005, pp. 277-289.

VAN DEN HOUT 2009

Th.P.J. van den Hout, voce “Schreiber. D. Bei den Hethitern”, in RIA 12, 2009, pp. 273-279.

HUNGER 1975

H. Hunger, voce “Holztafel”, in RIA 4, 1975, pp. 458-459.

KLOEKHORST 2008

A. Kloekhorst, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden 2008.

KULIKOV 1997

L.I. Kulikov, *Vedic mriyáte and other pseudo-passives: notes on an accent shift*, in *Indo-European, Nostratic, and Beyond: Festschrift for V.V. Shevoroshkin*, I. Hegedüs et al. (eds.), JIES monograph series; 22, Washington 1997, pp. 198-205.

LAROCHE 1957

E. Laroche, *Comparaison du louvite et du lycien*, BSLP 53, 1957, pp. 159-197.

MARAZZI 1994

M. Marazzi, *Ma gli Hittiti scrivevano veramente su 'legno'?*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma 1994, pp. 137-160.

MARAZZI 2000

M. Marazzi, *Sigilli e tavolette di legno: le fonti letterarie e le testimonianze sfragistiche nell'Anatolia hittita*, in *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts, Proceedings of the International Colloquium, Naples, February 29-March 2, 1996*, M. Perna (ed.), Torino 2000.

MELCHERT 1993

H.C. Melchert, *Cuneiform Luvian Lexicon*, Chapel Hill 1993.

MELCHERT 1994

H.C. Melchert, *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam/Atlanta 1994.

MELCHERT 1988

H.C. Melchert, *"Thorn" and "Minus" in Hieroglyphic Luvian Orthography*, AnSt 38, 1988, pp. 29-42.

MELCHERT 2004

H.C. Melchert, *A Dictionary of the Lycian Language*, Ann Arbor/New York 2004.

MERIGGI 1957

P. Meriggi, *Zum Luwischen*, WZKM 53, 1957, pp. 191-226.

MORA 2007

C. Mora, 2007, *Three Metal Bowl*, in VITA. *Belkis Dinçol ve Ali Dinçol'a Armağan / Festschrift in Honor of Belkis Dinçol and Ali Dinçol*, M. Alparslan - M. Doğan-Alparslan - H. Peker (eds.), Istanbul: 2007, pp. 515-522.

OETTINGER 1979

N. Oettinger, *Die Stammbildung des hethitischen Verbums*, Nürnberg 1979.

PAPRITZ 1959

J. Papritz, *Archive in Altmesopotamien. Theorie und Tatsachen*, Archivalische Zeitschrift 55, 1959, pp. 11-50.

PAYNE (A.) 2010

A. Payne, 'Writing' in *Hieroglyphic Luwian*, in *Ipamati kistamati pari tumatimis, Luwian and Hittite Studies Presented to J. David Hawkins on the Occasion of his 70th Birthday*, I. Singer (ed.), Tel Aviv 2010, pp. 182-187.

PAYNE (M.) 2005

M. Payne, *Urartian Measures of Volume*, Leuven 2005.

PAYTON 1991

N. Payton, *The Ulu Burun Writing Board Set*, AnSt 41, 1991, pp. 99-106.

RIEKEN 2007

E. Rieken, *Hieroglyphen-luwisch i-zi-ia-: ein Beitrag zur Rekonstruktion der urindogermanischen Kulturgeschichte*, in *Daru Slovesiny. Festschrift für Christoph Koch zum 65. Geburtstag*, W. Hock - M. Meier-Brügger (eds.), München 2007, pp. 263-275.

SADER 1987

H.S. Sader, *États Araméens de Syrie depuis leur fonda-*

tion jusqu'à leur transformation en provinces assyriennes, Beirut 1987.

SEEHER 2001

J. Seeher, *Die Zerstörung der Stadt Hattuša*, in *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie*, G. Wilhelm (ed.), StBoT 45, Wiesbaden 2001, pp. 623-634.

SIMON 2009

Zs. Simon, *Die ANKARA-Silberschale und das Ende des hethitischen Reiches*, ZA 99, 2009, pp. 247-269.

STARKE 1990

F. Starke, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens*, StBoT 31, Wiesbaden 1990.

VON SCHULER 1957

E. von Schuler, *Hethitische Dienstanweisungen für höhere Hof- und Staatsbeamte. Ein Beitrag zum antiken Recht Kleinasiens*, Graz 1957.

WARNOK - PENDLETON 1991

P. Warnok - N. Pendleton, *The Wood of the Ulu Burun Diptych*, AnSt 41, 1991, pp. 107-110.

